

TITOLO: **Ti porto a cena fuori**

Mio marito Tancredi sta lavorando sodo. Ha avuto un importante incarico di progettazione e quando lavora diventa un'isola, la terraferma la dimentica. Questa volta ha dimenticato che per Natale ho un grande desiderio di andare dai miei, in Basilicata, sulla terraferma, appunto!

Lauria, il mio paese, è in collina e in questo periodo adoro ritornarci.

«Galeotto fu il castello e chi lo visse!» Ho inventato questo aforisma perché è lì che ho conosciuto mio marito. Era venuto in agosto di qualche anno fa. Da storica del posto, ho accompagnato lui e un suo collega per un sopralluogo e raccontare loro qualche aneddoto sul Castello dell'Ammiraglio Ruggero di Lauria. Ero ai piedi della rocca ad attenderli. Di lui mi colpì molto la sua galanteria, i suoi modi gentili. Il suo imbarazzo ad arrampicarsi sui resti della scala che portano al castello e il timore di fare brutta figura. Io ero divertita ad osservarlo durante la salita, ma nello stesso tempo avevo capito che lui non era abituato a quel tipo di "sport".

«Hai bisogno di aiuto?» Gli chiesi. «Non ho le scarpe adatte, per questo faccio attenzione!» Mi rispose. Ma secondo me pensava: «Chi me lo ha fatto fare! Chi mi ci *portò* qua! Il dieci di agosto costretto ad arrampicarmi su una roccia per quattro pietre cadenti! E poi guarda questa, è come una capretta!» Durante la discesa fu lui a porgermi la mano, ma io malfidente gli risposi: «Ehm ... no... forse è meglio di no ... rischiamo di cadere entrambi!» E tra me e me pensai: «Che fà, dà la mano a me, lui che non sa come reggersi?»

Per riprenderci da quella fatica, quel giorno ho stuzzicato il suo interesse sui prodotti tipici della mia terra. Tra i vicoli del paese aleggiavano odori di buon cibo, che aprivano inesorabilmente l'appetito. Tancredi alzò il mento lasciandosi trascinare da quegli odori, ma un certo punto rimase colpito da una visione: trecce di peperoni rosso porpora appesi sui balconi di casa.

«Cosa sono quelli?» Mi chiese. «*I Zafaran cruschi.*» Gli risposi in dialetto.

«Cosa...?» Provò a ripetere, ma quei termini erano per lui impronunciabili, sembravano in aramaico. «Sono dei peperoni la cui polpa è molto dolce. Quando arrivano a maturazione si raccolgono e si legano con ago e spago dal peduncolo e si mettono ad essiccare, in posti soleggiati, spesso sui balconi di casa.» Provai a spiegargli.

Continuai: «Sono ottimi fritti nell'olio bollente, come accompagnamento al pane o alla polenta, ma sono anche un'ottima spezia. Dalla sua polpa essiccata e poi macinata si ricava una polvere chiamata '*Ziffeto!*'»

«'*Ziffeto!*...'» Ripeté Tancredi. «Sembra una parola magica!»

«In effetti lo è...» Gli risposi quasi sottovoce.

Lo squillo del telefono mi distoglie da quei ricordi. Rispondo. È mia madre: A Natale vorrebbe preparare i ravioli Lucani, uno dei miei piatti preferiti. La telefonata con mia madre mi ha infuso tristezza, non ho il coraggio di dire né a lei che c'è la possibilità purtroppo che il Natale quest'anno non lo trascorriamo insieme, né a Tancredi la voglia di andare in Basilicata. A sera, però, la risento e le dò la cattiva notizia, frantumando l'ebrezza dell'attesa. Il mattino della Vigilia Tancredi di buon ora sente il committente per la consegna del lavoro. Non sapevo fosse pronto. Sul tardi mi chiama entusiasta e mi fa la proposta di andare a cena fuori. Avrò prenotato un ristorante romantico e magari fuori Palermo? Penso. "Prepara le valigie, andiamo a mangiare i ravioloni Lucani!" Tancredi riesce sempre a sorprendermi: sono emozionata! Già In Calabria comincio a percepire l'odore di casa. Varcato il passo del Monte Pollino che delinea il confine tra la Basilicata e la Calabria ecco che le montagne diventano familiari. Lungo la strada si apre il paesaggio che appartiene alla mia infanzia. Case basse con i comignoli fumanti, paesi arroccati sul fianco o sul cocuzzolo di una montagna. Finalmente si apre davanti ai nostri occhi la rocca e il Castello dell'Ammiraglio Ruggero di Lauria, con l'Armo dell'Assunta. La cena fuori comincia con zuppa di fagioli conditi con lo '*Ziffeto!*, i tanti sospirati *ravioli lucani*, baccalà con *zafaran Cruschi* e patate, *zafaran Cruschi* fritti nell'olio bollente e per concludere *Bocconott con la crema di castagne*, tipici dolci della nostra tradizione. Davanti a piatti fumanti dal sapore gustosamente tradizionale, da dietro i vetri appannati

d

a

l

c

a

l